LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Decisioni del "giudice sportivo,, sui fatti di domenica

Catanzaro, tre giornate

La squadra calabra (se il ricorso sarà respinto) tornerà sul suo campo il 6 marzo contro la Juventus

Milano, 15 dicembre.

Pesanti sanzioni del giudice sportivo nei confronti del Catanzaro: l'avv. Barbè ha squalificato il campo del club calabrese per tre giornate. Questo significa che il Catanzaro tornerà a giocare sul proprio campo soltanto il 6 marzo 1977, dovendo quindi disputare in trasferta oppure in campo neutro ben nove partite. Da notare che questa è la seconda sanzione a carico della società: in precedenza, dopo la partita disputata a Torino e gli incidenti provocati dai suoi sostenitori, durante l'incontro con la Juventus, il campo del Catanzaro era stato squalificato per una giornata. Pertanto il Catanzaro ha dovuto giocare sul campo di Cosenza l'incontro con il Bologna.

Il giudice sportivo, dopo avere analizzato il referto dell'arbitro Michelotti e quello dei guardalinee, ha emesso la dura sentenza, squalificando inoltre per due giornate Mozzini del Torino e Sperotto del Catanzaro. Maldera, che era stato espulso, se l'è cavata invece soltanto con un'ammonizione, al pari di Salvadori. Nella sua lunga disamina, l'avv. Barbè premette che *« al 16' del secondo tempo sostenitori locali iniziavano a lanciare in campo verso la terna arbitrale e il Torino oggetti di vario genere e di diverse dimensioni, anche piuttosto considerevoli, fra cui alcune bottiglie; tali lanci assumevano dal 25° minuto fino al termine dell'incontro carattere di sempre maggiore intensità ».*

Uno dei guardalinee, Sozzi, veniva colpito a una spalla da una bottiglia di vetro piena, senza peraltro gravi conseguenze; un'altra bottiglia sfiorava la testa all'altro guardalinee *« spostandone — dice la sentenza — i capelli »*. Il lancio non terminava qua: una bottiglietta di vetro infatti colpiva anche l'asta della bandierina impugnata da un guardalinee, mentre un'altra ancora colpiva, frantumandosi, la protezione della panchina occupata da Radice e dagli altri tesserati granata. Rilevato inoltre che altri oggetti finivano sul terreno durante lo svolgimento della gara, e che i sostenitori locali rivolgevano espressioni di dileggio verso l'arbitro, e che al termine dell'incontro si aveva un nuovo lancio di oggetti in direzione della terna arbitrale e del Torino, nonostante l'intervento da parte di dirigenti locali, il giudice rileva ancora che durante l'incontro venivano ammoniti Salvadori per ostruzionismo, Boccolini, Maldera, Niccolini e Pellizzaro per *« particolari proteste contro le decisioni arbitrali »*.

Al 17° l'arbitro espelleva Mozzini per avere tenuto condotta gravemente scorretta nei confronti di un avversario a gioco fermo; al 20° toccava al calabrese Maldera essere espulso per intervento scorretto nei confronti d'un avversario in azione di gioco; inoltre al 45° del secondo tempo Sperotto, del Catanzaro, colpiva un avversario in azione di gioco facendolo cadere a terra. In tale circostanza l'arbitro, essendo scaduto il tempo regolamentare, poneva termine alla gara e comunicava verbalmente all'interessato di considerarsi espulso.

Pertanto, continua l'avv. Barbè, osservato che il giudizio sulla regolarità dell'incontro è demandato all'esclusiva cognizione degli organi disciplinari e che sul piano disciplinare non può mettersi in dubbio la particolare gravità degli incidenti provocati dai tifosi locali, aggiunge: *« Sul piano sportivo gl'incidenti, specialmente quelli della ripresa, il loro carattere di grave intimidazione e pericolosità, sono risultati influenti sulla regolarità dell'incontro e pertanto il Catanzaro, quale responsabile oggettivo della condotta dei propri sostenitori, deve sottostare alla squalifica del campo con decorrenza immediata, nonché alla perdita della gara stessa con il risultato acquisito in campo (4-0) dal Torino. Il fatto che dirigenti della società ospitante si siano rivolti al pubblico invitandolo alla calma non può ritenersi un motivo attenuante di questa sanzione disciplinare, in quanto rappresentano un fatto di normale collaborazione con la società ospitata ».*

Oltre alla squalifica del campo e a quella di Mozzini e Sperotto il giudice ha inflitto un'ammenda di 50 mila lire a Boccolini, Maldera, Niccolini e Pellizzaro, del Catanzaro. Fra i giocatori delle altre partite è stato squalificato soltanto Chinellato (Roma) per un turno; Merlo (Inter) e Galdiolo (Fiorentina) sono stati ammoniti con diffida.

g. gand.

Ceravolo lascia la Lega

Catanzaro, 15 dicembre.

Indignazione a Catanzaro per il verdetto del giudice sportivo. La città si ritiene vittima di una «macchinazione» che vuole escludere il Catanzaro dalla Serie A e per far questo si sostiene che la Lega si sia servita di Michelotti, un arbitro che a Catanzaro, pur se il Torino non aveva alcun bisogno di una protezione del genere, ha indispettito un pubblico già amareggiato per quanto stava accadendo sul campo di gara.

Per quanto riguarda le tre giornate di squalifica, a parte il fatto che la Società ha già preannunciato reclamo ed ha già programmato di inviare a Barbè il filmato della gara, il presidente Ceravolo si è dimesso dalla carica che aveva nell'ambito del Consiglio federale.

f. g.

Cesena come il liscio sta passando di moda

Nuovo declino della squadra romagnola - Il valzer degli allenatori

(Dal nostro inviato speciale)

Cesena, 15 dicembre.

Dalla zona-Uefa alla zona-retrocessione, dalla mazurka al tango con «casqué». La Romagna sta diventando calcisticamente zona depressa. Il Cesena è ultima in classifica in serie A, il Rimini di Helenio Herrera è il fanalino di coda della serie B. C'è poco da stare allegri. Dov'è finita la bella squadra che l'anno scorso strappò tre punti su quattro alla Juventus e fu l'unica a pareggiare sul campo del Torino, procurando l'ultimo brivido al tifosi granata nella partita che laureò l'undici di Radice Campione d'Italia? Il Cesena è come il «liscio», sta passando di moda.

Inesorabilmente avviati lungo il viale del tramonto i due «cervelli» Cera e Frustalupi, partiti Danova, Zuccheri, Festa e Bertarelli insieme con l'allenatore «autogeno» Pinpo Marchioro (che ha tentato la fortuna a Milano, ma sta passando anche lui le pene dell'inferno), sembra che non ci sia più scampo per il sodalizio bianconero che aveva rappresentato, per quattro anni, una delle note più simpatiche come gioco e come espressione d'ambiente. La squadra del «Passator Cortese» è in crisi ed il settantenne presidente Dino Manuzzi sta battendo tutti i records in materia di allenatori assunti e licenziati.

Coralni, primo trainer del Cesena, fu silurato dopo tre sconfitte consecutive. Gli subentrò Paolo Ferrario (con Marcello Neri in panchina) che, nel suo breve interregno, conquistò due pareggi (a San Siro con il Milan e in casa nel «derby» con il Bologna) e che fruttarono i due soli punti in classifica. Poi è arrivato Tom Rosati, il «sergente di ferro», costretto a dimettersi proprio ieri dopo il primato negativo di quattro sconfitte consecutive. Rosati è tornato a Chieti e adesso si riprova la «strana coppia» Ferrario-Neri, ma solo un miracolo potrà consentire al Cesena di salvarsi.

«Siamo criticati per questi continui cambiamenti di allenatore — *dice Dino Manuzzi* —. Purtroppo siamo partiti con il piede sbagliato. Se Corsini avesse ingranato subito, non ci troveremmo in questa situazione perché la squadra, potenzialmente, è da centroclassifica. Anche se sono stati ceduti dei buoni elementi, come Danova, Zuccheri, Festa e Bertarelli, la "rosa" del Cesena non è molto inferiore alla scorsa stagione. C'è una crisi di punti, non di uomini. Sinceramente non avrei sostituito Rosati se non si fosse dimesso. Lui mi chiedeva la garanzia di poter lavorare sino a fine stagione, ma non me la sentivo di accettare».

— Dicono che lei sia diventato volubile con i suoi tecnici. E' vero?

«E' falso. Radice rimase a Cesena due anni e per un biennio restò anche Bersellini. Marchioro ha lavorato solo una stagione perché ce l'hanno portato via consentendogli di compiere un grosso passo avanti nella sua carriera. Per quarant'anni ho avuto un'azienda, con quattrocento, cinquecento dipendenti e non mi è mai piaciuto operare dei licenziamenti. Nel calcio, purtroppo, è diverso. Ci sono situazioni, determinate dai giocatori o dal pubblico, che impongono dei cambiamenti. Ed io, pur pagandoli, debbo sostituirli». *Quanto è costato al Cesena questo incredibile «valzer» di allenatori? Una cinquantina di milioni, più che meno, tasse comprese.*

Il «tandem fatto in casa» è destinato a durare sino a fine stagione, poi Manuzzi cercherà di ingaggiare Edmondo Fabbri che si è recentemente dimesso dalla Ternana ed è disoccupato. «Stimo Fabbri e lui lo sa — *dice Manuzzi* —, ho già pensato a proporgli di guidare il Cesena. E' romagnolo come me e qui sarebbe perfettamente a suo agio». *In attesa di Fabbri (sarà profeta in patria?), Ferrario e Neri hanno iniziato oggi la preparazione allo stadio dei Pini di Cervia per la trasferta sul campo del Torino.*

Domenica prossima ci saranno novità nella formazione: la prima è l'atteso rientro di Ceccarelli (destinato al controllo di Claudio Sala, con l'ex granata Lombardo su Pulici e Oddi su Graziani), la seconda potrebbe essere il rilancio dell'ex juventino Zaniboni (o lo spostamento di Oddi) come libero al posto di capitan Cera che stamane ha avvertito un dolore al ginocchio destro.

Cera spera di essere recuperabile, ma vorrebbe giocare come piace a lui, non come libero statico (così pretendevano Corsini e Rosati) ma come regista difensivo, alternandosi nella posizione di battitore e in quella di centromediano metodista: «Non sono finito — *sostiene* —. Fisicamente mi sento bene. Finisco le partite senza sudare perché mi chiedono di star dietro. Mi sento spersonalizzato».

Anche Ferrario e Neri intenderebbero vincolare di più Cera alle spalle dello stopper e forse per questa ragione l'ex cagliaritano potrebbe riposare a Torino, anche se una decisione verrà presa dopo la partita di domani pomeriggio. Ferrario e Neri cercheranno di strappare un punto al Comunale. Per Ferrario sarebbe un risultato importantissimo, non solo per la classifica, ma anche per il prestigio personale: è stato compagno di Radice nel Milan e venne «cacciato» dallo stesso Radice quando l'attuale trainer granata era allenatore del Cesena, in serie B. «Siamo rimasti amici — *dice Ferrario* — anche se fu lui a determinare la mia cessione alla Ternana. Forse gli dava fastidio che io sapessi, senza volerlo, certe cose sul Cesena prima di lui: forse non voleva in squadra dei personaggi. E' un ottimo tecnico ed i risultati lo testimoniano, o si è con lui o si è contro di lui. Domenica ci attende una gara proibitiva, ma non si è mai battuti in partenza».

Bruno Bernardi

Medici a consulto per Antognoni

Firenze, 15 dicembre.

Bernardini, Bearzot e Vicini si sono incontrati oggi a Coverciano in occasione dell'allenamento della nazionale « Under 21 ». I tre tecnici azzurri hanno parlato sia della nazionale « A » che delle rappresentative giovanili e del loro prossimo programma agonistico.

Bearzot ha avuto pure un lungo colloquio con Mazzone, allenatore della Fiorentina, che gli ha riferito sulle condizioni di Antognoni e sulle buone possibilità di recupero del centrocampista per la partita del 22 dicembre a Lisbona. Domani il prof. Vecchiet si consulterà in proposito col prof. Calandriello, che aveva visitato Antognoni lunedì scorso. L'eventuale sostituto sarà Zaccarelli.

● ANASTASI è influenzato, domenica rischia di saltare l'incontro col Napoli. Al suo posto forse giocherà Libera.

● IL GIUDICE SPORTIVO della Lega semiprò ha, fra l'altro, squalificato per una gara Riva (Juniorcasale).

● LA SQUADRA AZZURRA juniores ha battuto l'Aquila per 2-0, in amichevole.

● LA NAZIONALE Under 21 ha superato la Fiorentina « Berretti » per 11-0; Garritano ha segnato quattro gol.

Calcio senza requie: finisce un «caso», subito ne nasce un altro

Pace al Milan, sciopero alla Samp

Il presidente Duina convoca la squadra e fa marcia indietro: "Non volevo offendere: a volte mi lascio trascinare dalla mia passionalità"

I blucerchiati rifiutano di allenarsi: chiedono stipendi e premi arretrati - I dirigenti accusati di non essere abbastanza vicini alla squadra

Milano, 15 dicembre.

(g. gand.) *E' tornata la pace nel Milan. Duina ed i giocatori si sono incontrati in una riunione che inizialmente doveva essere «segreta», ma che alla fine è diventata pubblica al punto che il presidente ha chiacchierato a lungo con i giornalisti, precisando la situazione che si è creata nella società. In un primo tempo, Duina voleva recarsi in trasferta con la squadra a Foggia e in quella circostanza avrebbe ascoltato le lamentele dei rossoneri, che non erano disposti ad accettare la qualifica di «parassiti». Stamane si era recato in volo a Zurigo, ma poi nel pomeriggio ha fatto rientro a Milano convocando in sede la squadra al completo con l'allenatore Marchioro e ovviamente capitan Rivera.*

« E' stata un'autocritica collettiva — *ha esordito Duina, presenti tutti gli interessati nonché il general manager Vitali ed il segretario Schachner* —. Abbiamo deciso di fare un esame di coscienza e alla fine ci siamo accorti che ne valeva la pena. Il giudizio dei giocatori nei miei confronti è risultato più severo di quanto pensassi. Non ho avuto difficoltà pertanto a spiegare l'essenza e la sostanza di alcune mie parole. Il termine "parassita" è stato usato in modo improprio, anche se attaccandomi alle scienze naturali e facendo sfoggio di una certa cultura posso dimostrare che si tratta di un animale nato per vivere accoppiato. Non c'era dunque motivo per offendersi. Diciamo allora che certi giocatori fanno troppa "confiance" sul lavoro degli altri. Io sono sempre disposto a fare marcia indietro quando mi espongo troppo: non ho forse chiesto scusa ad un giocatore per averlo offeso? ».

— Come spiega allora questi suoi eccessi dialettici?

« Diciamo pure — *ha risposto* — che sono motivati dalla troppa passionalità. In questa nostra riunione abbiamo raggiunto un buon accordo. Anzi siamo giunti ad una conclusione: finora ho parlato troppo poco con i giocatori e loro me l'hanno fatto rilevare ».

— E Marchioro, come ha preso la faccenda?

« E' stato il primo — *ha replicato Duina* — a gioire della nostra riunione ».

Il presidente in pratica ha fatto marcia indietro: si è accorto di avere calcato la mano. Forse non pensava che la reazione dei giocatori sarebbe stata così decisa. Il fatto che abbia anticipato la riunione è sintomatico. D'altronde, Marchioro non avrebbe potuto continuare a lavorare con la necessaria tranquillità. Alle chiacchiere devono seguire i fatti: Duina ha promesso di parlare meno coi giornalisti e di più con i suoi giocatori. Questi sul campo dovranno dimostrare la loro buona volontà e tornare alla vittoria. Manterranno questo impegno collettivo?

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 15 dicembre.

Sciopero alla Sampdoria. Lo hanno proclamato oggi ad oltranza, astenendosi dall'allenamento a Bogliasco, i giocatori blucerchiati per protestare contro la mancata corresponsione di due mesi di stipendio (ottobre e novembre) e di alcuni premi speciali arretrati (secondo quanto si è appreso, si tratterebbe di quello del derby col Genoa e addirittura quello della salvezza nel campionato dello scorso anno). La posizione rigida dei blucerchiati non sembra, almeno in apparenza, destinata a « cadere » presto. Si assicura però da più parti che è così soltanto in apparenza: se la società pagherà entro domani almeno la metà degli arretrati (lo stipendio di ottobre e uno dei premi speciali) lo sciopero rientrerà, gli allenamenti riprenderanno e domenica a Firenze la squadra potrà scendere in campo al completo.

Questa la cronaca dei fatti. Ieri sera una commissione composta da tre giocatori — Cacciatori, Bedin e Zecchini — chiede di essere ricevuta dal vicepresidente Garufi in assenza del presidente Lolli Ghetti, fuori Genova per motivi di lavoro. Da qualche tempo i giocatori reclamano il puntuale pagamento delle loro spettanze, adesso sembrano arrivati al limite massimo di sopportazione. Al dirigente viene richiesto: pagamento immediato degli stipendi e dei premi speciali arretrati. Il vicepresidente promette che entro Natale verrà corrisposto quantomeno uno stipendio e uno dei premi. Oggi a Bogliasco i tre « sindacalisti » riferiscono, prima dell'allenamento, l'esito dell'incontro ai compagni di squadra. C'è una discussione piuttosto vivace che dura una mezz'oretta, poi all'unanimità viene proclamato lo sciopero ad oltranza. I giocatori non si spogliano nemmeno, lasciano il campo dopo aver annunciato all'allenatore Bersellini (che secondo quanto si è appreso rivendica gli stessi arretrati dei suoi giocatori) la loro decisione. Viene concessa una semplice deroga a Bresciani, inattivo ieri.

Alla Sampdoria inoltre i giocatori rimproverano una certa trascuratezza: in sostanza — questo il loro discorso — i dirigenti non sarebbero sufficientemente a contatto con la squadra, non la seguirebbero abbastanza.

Bersellini tenta un'opera di mediazione con la società. « Io — dice l'allenatore — *sono un po' tra l'incudine e il martello. Però non credo che saltare gli allenamenti per un giorno possa rappresentare un handicap notevole in vista della partita di domenica a Firenze* ».

Fino a questa sera, comunque, i tentativi di Bersellini non sortiscono alcun effetto. La società ribadisce tramite il vicepresidente Garufi che entro Natale il 50 per cento delle richieste dei giocatori verrà soddisfatto, per le spettanze residue la Sampdoria provvederà al più presto, non appena possibile. I giocatori, dal canto loro, non si fanno trovare dai giornalisti, ma si sa che mantengono ferma la loro posizione. Dice il dirigente: « *Nessuno tra i dipendenti della Sampdoria ha mai perso una lira. I giocatori guadagnano molto e non credo che la mancata corresponsione di due mensilità di retribuzione possa rappresentare per loro un grosso sacrificio. Vi sono altre categorie di lavoratori in sciopero oppure disoccupati che resistono per ben maggior tempo.*

Come mai si è giunti allo sciopero? Non è la prima volta, anche se le vicende blucerchiate si svolgono sempre entro limiti molto discreti, che i dipendenti della Samp vantano retribuzioni arretrate. E' la prima volta, però, che si giunge ad un braccio di ferro di questo genere. La Sampdoria, questo non è un mistero, attraversa un periodo non facile di « liquidità monetaria ». Lo avevano detto chiaramente i dirigenti la scorsa estate nel corso della campagna acquisti allorché avevano provveduto a numerose cessioni per rinsanguare il bilancio, senza però procedere ad altrettanti acquisti per rinforzare la squadra. Le vicende tecniche, però, hanno poi imposto, alla riapertura autunnale delle liste, l'acquisto del fiorentino Bresciani. Per averlo in comproprietà, la Sampdoria ha speso una cifra aggirantesi sui 250-300 milioni.

Giorgio Bidone

Mazzola fa il bilancio dopo 400 partite in A

"Il calcio mi è servito a realizzarmi come uomo, a risolvere tanti problemi personali - Contano più queste cose che i guadagni, nella vita"

Milano, 15 dicembre.

Quattrocento partite equivalgono a 25 giorni di gioco: quasi un mese ad inseguire un pallone. Domenica prossima, Sandro Mazzola, uno dei più prestigiosi nomi del nostro football, toccherà il traguardo delle quattrocento presenze in serie A sempre nelle file dell'Inter, comprendendo il famoso spareggio col Bologna per lo scudetto. Quattrocento partite praticamente raddoppiabili se si prendono in considerazione le varie coppe e le nazionali. Ne valeva la pena? « *Penso di sì* — risponde Sandro, 34 anni compiuti in novembre, fisico integro, inesauribile voglia di giocare — *il calcio è servito a realizzarmi soprattutto come uomo, ad eliminare i miei complessi di ragazzo, a risolvere i problemi legati alla mia situazione familiare. I soldi guadagnati non c'entrano, quelli non servono a realizzarsi, anzi per certuni avviene il contrario* ».

Il riferimento è esplicito ma non vale la pena di approfondirlo. Quattrocento partite rappresentano una specie di « tour » con tappe che si perdono nel tempo e nei ricordi. Tutte importanti, alcune fondamentali con momenti belli e tristi. L'esordio in serie A ad esempio, i contrasti coi tecnici e coi tifosi. Mazzola torna volentieri a quei giorni svelando particolari che gli sono venuti in mente recentemente mentre stava completando la stesura del romanzo sulla sua vita che verrà edito da Rizzoli (un amico di famiglia, il critico Giulio Nascimbeni lo ha letto restandone entusiasta). «*Scrivendo alcune pagine* — ricorda Mazzola — *le ho rivissute al punto che alla fine ero bagnato fradicio come se fossi stato ancora in campo...* ».

L'esordio avvenne nella sua città natale, Torino e accennando a questo evento, Mazzola parla di coincidenze. « *Io credo* — aggiunge — *nei corsi e ricorsi. Sarà un caso ma la prima maglia azzurra, quella della nazionale juniores, la indossai a Lisbona dove mio padre aveva giocato la sua ultima partita. Il mio esordio avvenne a Torino e proprio nel giorno in cui Boniperti, amico di mio padre, stessa stoffa di campione, decise di abbandonare. Esordii per caso, anzi non volevo farlo. Allora si studiava sul serio, ore e ore passate sui libri anche di notte. La mattina del famoso recupero con la Juventus, era un sabato andai a scuola: frequentavo la quarta ragioneria, ero un po' indietro e dovevo recuperare alcune materie. Non me la sentivo di perdere anche quelle lezioni. Poi Meazza mi telefonò e mi disse: vai a scuola e poi raggiungici. Arrivai appena in tempo e giocai segnando su rigore l'unico gol per l'Inter. Per protesta contro una decisione della Lega la mia società aveva deciso di schierare la formazione ragazzi e Sivori, che puntava alla classifica dei cannonieri, maramaldeggiò contro di noi firmando ben sei delle nove reti bianconere* ».

Di quella partita è rimasta la foto tua con Boniperti. « *Giampiero aceva negli spogliatoi e disse: da oggi non gioco più. Faceva sul serio anche se sul momento molti non gli credettero. Ricordo l'emozione di essermi trovato al suo fianco, la presenza di Charles e di Sivori tutti "colossi" che ammiravo attraverso le pagine dei giornali* ».

Seconda tappa la Sampdoria. « *Erano i tempi della mia prima contestazione* — risponde Mazzola —. *Herrera mi aveva lanciato in prima squadra dopo due anni di anticamera fra i giovani e le riserve. Il "mago" aveva fiducia in me ma i tifosi mi fischiavano. Ricordo che prima dell'incontro con la Sampdoria nel novembre 1962 il "mago" mi diede un aut aut: "Sandro — disse — o convinci oggi oppure devo tirarti fuori. Non posso fare di più". Ce la misi tutta davvero e segnai anche il mio primo gol su "slalom" partendo da metà campo e seminando quattro avversari. Fu una azione entusiasmante: ricordo ancora l'inseguimento che mi fece il vecchio Bernasconi, sentivo il suo fiato alle spalle per cui quando mi vidi venire incontro Battara, che era uscito dai pali, abbozzai una grande finta a destra. Sia il portiere che Bernasconi ci cascarono e si avventarono da quella parte, scontrandosi: io tirai in rete. Battara che poi sarebbe diventato un mio amico si ruppe una gamba nell'impatto col compagno. Finalmente raccolsi un po' di applausi ed Herrera mi diede via libera* ».

Il debutto internazionale, contro personaggi illustri, da leggenda, Pelé, Di Stefano, Puskas... « *Nel giro di pochi mesi* — continua Mazzola — *passai dall'Inter alla Nazionale e alla finale della Coppa Campioni. Mettetevi nei miei panni: quando mi vidi davanti a Vienna fuoriclasse come Di Stefano, Santamaria, Puskas, Gento, cominciarono a tremarmi le gambe. Di Stefano era sempre stato il mio idolo ed il favoloso Real l'avevo visto soltanto alla televisione. Mi tremarono le gambe dall'inizio sino a pochi minuti dalla fine del primo tempo, quando cioè segnai uno dei miei due gol. Poi fu più facile e portammo in Italia un'altra Coppa dei Campioni. In nazionale avevo esordito a San Siro contro il Brasile di Pelé, Gilmar, Coutinho, Pepe: segnai un gol su rigore e vincemmo per 3 a 0. Trapattoni annullò "O rey" che venne poi sostituito da un suo compagno. Ero arrivato a diventare un campione quasi mio malgrado. Confesso che come calciatore non avevo molte aspirazioni o meglio non credevo di spuntarla* ».

« *Anche il mio nome tutto sommato* — prosegue Sandro — *risultava più un handicap che un vantaggio: praticamente venni tenuto un paio d'anni in naftalina perché non si fidavano a gettarmi nella mischia. E' uno dei pochi rammarici della mia vita: avrei potuto giocare molto più partite. L'altro riguarda la Nazionale: venni lasciato fuori quando potevo essere ancora utile ai giovani e alla stessa squadra azzurra. Capisco però che nella vita non si può avere tutto ed io ringrazio il cielo di quanto mi è stato dato. Il mestiere del calciatore è meno facile di quanto possa sembrare: molti giovani nell'impatto con un mondo strano, contorto, rischiano traumi incancellabili. Occorrono volontà, forza d'animo e passione. Nel mio libro ho affrontato soprattutto questi problemi e ho cercato di spiegare ai giovani come devono affrontare determinate situazioni, specialmente quando si trovano delusi e meditano di abbandonare. E' successo diverse volte anche a me ma per fortuna non mi sono arreso. Anche se non fossi diventato il Mazzola che sono stato, la mia reazione, il mio impegno mi sarebbero serviti ugualmente per realizzarmi* ».

« *Se mio figlio vorrà giocare a calcio* — conclude Mazzola — *cercherò di aiutarlo come faccio coi giovani dell'Inter. Il calcio e lo sport sono importanti nella vita di tutti, forgiano veramente la volontà e lo spirito, aiutano a diventare uomini. Ecco perché lo dico ai ragazzi: giocate a calcio, fate dello sport e anche se non diventerete dei campioni avrete vinto ugualmente una grossa battaglia*».

Questo è il Sandro Mazzola ultima maniera. Lo chiamano il « padrino », quando semmai dovrebbe essere riconosciuto come un padre, degli aspiranti calciatori. E' uno che ha lottato per riuscire, per cancellare i fantasmi del passato, per creare una immagine seria di atleta e di uomo. E' riuscito a realizzare entrambe senza perdere mai di vista un punto di riferimento fondamentale, la famiglia.

Giorgio Gandolfi

Sandro in cifre

● Partite in serie A: 399 (compreso lo spareggio Inter-Bologna per l'assegnazione dello scudetto 1963-64).

● Reti in serie A: 116.

● Titoli vinti: 4 scudetti, 2 coppe dei campioni, 2 coppe intercontinentali (contro l'Independiente 1964 e 1965).

● Bilancio azzurro: 70 partite con la nazionale A, 3 nelle giovanili; 22 gol (più 3 nella juniores).

● Capocannoniere in campionato: 1964-65 con 17 gol, assieme a Orlando (19 gol nella stagione successiva vinta da Vinicio con 25 reti).

● Capocannoniere nelle coppe campioni: 1963-64 con 8 gol (unico italiano ad avere realizzato simile exploit internazionale).

● Pallone d'oro: secondo classificato nella speciale classifica europea edizione 1970-71 dietro a Cruijff, e davanti a Best.

Benetti in forse si è infortunato

Juventus e Torino in piena attività per la sfida con l'Emilia Romagna calcistica. I granata aspettano in tutta tranquillità il Cesena. Clima disteso dunque anche se la squalifica di Mozzini e gli acciacchi di alcuni giocatori rendono un po' pensieroso Radice. «E' una giornata intermedia — dichiara il tecnico all'uscita degli spogliatoi —; Patrizio Sala va un po' meglio, ma ovviamente non può forzare. Graziani accusa sempre un forte dolore ad un ginocchio ed è costretto a "lavorare" a parte. Domani (oggi n.d.r.) dovrà saltare la partitella per non peggiorare la situazione. Non rimane che aspettare. E' presto per prendere una decisione». Mozzini sarà sostituito da Santin; Pecci e Castellini con ogni probabilità saranno in campo. Superando dunque le riserve del trainer tentiamo di abbozzare lo schieramento che affronterà il Cesena: Castellini; Danova, Salvadori; Gorin, Santin, Caporale; C. Sala, P. Sala (Pecci o Butti), Graziani (Garritano), Zaccarelli, Pulici.

Più fluida appare la situazione alla Juventus. L'unico giocatore che desta qualche preoccupazione per la trasferta di Bologna è Benetti. Romeo è scivolato sul terreno ghiacciato procurandosi una forte contusione alla coscia sinistra. La gamba è gonfia; il centrocampista ha una smorfia di dolore sul viso: «Mi muovo a fatica — dichiara —; al momento non potrei certo giocare. Spero d'essere a posto per domenica, la squadra ha bisogno d'essere al completo». Benetti non vuole tornare sulle accuse rivoltegli da Pecci. «Avrei tante cose da dire, ma forse, conviene non vuotare il sacco». Si allontana imbracciando un fucile da caccia, ma non c'è d'aver paura; non gli serve per difendersi da chi lo accusa apertamente di usare un «football proibito».

f. cav.

Quando corri riesci a sorridere?

Correre sugli sci e sorridere? Impossibile. Chi scia ha le mascelle serrate, i muscoli del volto tesi, lo sguardo sbarrato. A meno che. A meno che non si senta più sicuro, più a suo agio, più padrone della propria corsa. Se anche tu vuoi correre e sorridere insieme, prova, domenica prossima, ad allacciare un paio di Nordica, gli scarponi da sci creati per offrire, a chi vuol correre, confort, serenità, senso di sicurezza: caratteristiche indispensabili per chi ama lo sport e lo sa veramente praticare, per chi vuol correre ma... sorridere insieme.

NORDICA
per correre, in sicurezza

vpt. 3/76 PD